

## Il festival del lavoro. Il meeting dei consulenti La riforma Fornero non riesce a convincere

**Mauro Pizzin**

BRESCIA. Dal nostro inviato

Dal tema, centrale, della riforma Fornero ai nodi occupazionali, passando per il problema esodati, l'allarme sicurezza e la necessità di far decollare quel lavoro femminile che in Italia ha consistenza numerica lontana dai parametri Ue.

Tanti i temi scandagliati nella prima giornata del Festival del lavoro, organizzato a Brescia dall'Ordine dei consulenti del lavoro e che per tre giorni proporrà per la sua terza edizione 50 tra workshop, convegni e dibattiti. A fare da trait d'union delle prime tavole rotonde la forte criticità espressa dai professionisti, ma anche da numerosi ospiti intervenuti agli incontri, nei confronti dell'operato in materia di lavoro del Governo Monti, che la prossima settimana sul Ddl Fornero porrà la fiducia.

Il primo attacco è arrivato in sede di presentazione da Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro, che ha parlato di una «riforma che non soddisfa i sindacati, né noi tecnici perché fa fare un salto indietro di vent'anni alla disciplina giuridicistica, introducendo una presunzione di lavoro dipendente e penalizzando quello autonomo senza centrare l'obiettivo annunciato, ossia facilitare la creazione di nuovi posti di lavoro».

Concetto ripreso dall'assessore alla Lavoro della Regione Lombardia, Gianni Rossoni, secondo cui nella riforma «si è ceduto al sindacalismo e alla preoccupazione che il lavoro sia solo quello subordinato, disconoscendo tutto il percorso fatto da Treu a Biagi».

Più inaspettata la stoccata inferta all'esecutivo dal procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, ospite al Festival per parlare di sicurezza. «Stiamo aspettando veramente che il governo batta un colpo anche su questo tema», ha detto il magistrato, che ha insistito anche sulla necessità di «una procura la quale sia altamente specializzata».

ta, che abbia competenze e forze per affrontare i grandi problemi della sicurezza del lavoro che ci sono nel nostro Paese senza condizionamenti».

Due temi complessi hanno tenuto banco negli incontri del pomeriggio: il nodo esodati e quello della riforma delle professioni, su cui stavolta fortissimo stati gli attriti tra gli Ordine e il ministro della Giustizia, Paola Severino. In materia di esodati a cercare di fare chiarezza sul balletto di cifre che ha riempito nei giorni scorsi le pagine dei giornali è stato il direttore generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro, Paolo

Pennesi, secondo cui «dal punto di vista tecnico non ci sono numeri sugli esodati sia perché manca una anagrafe degli accordi aziendali, sia perché non si sa quanti lavoratori in condizione di poter restare decidano alla fine di andarsene». Una proposta risolutiva è giunta, invece, dalla consigliera nazionale di parità, Alessandra Servidori, secondo la quale per questi lavoratori «potrebbero essere presi in considerazione un allungamento dell'indennità di disoccupazione, degli incentivi per il ricollocamento o il ritardo di un anno della messa in funzione del rordino degli ammortizzatori sociali, con l'Aspi che potrebbe essere spostata dal 2013 al 2014».

La consigliera si è espressa nel corso di un convegno sulla lavoro femminile, emergenza di portata analoga alla disoccupazione giovanile. «Si tratta di problemi che devono essere affrontati congiuntamente - ha detto sul punto l'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Donatella Treu, ospite alla tavola rotonda -. La vera domanda da porsi è come mai, se sono le studentesse a finire prima gli studi, abbiano invece più difficoltà a entrare poi nel mondo del lavoro e soprattutto a raggiungere ruoli apicali. Proprio ricordando le loro difficoltà - ha concluso Treu - credo sia compito delle donne arrivate ai vertici dirigenziali agevolare le colleghe più giovani».

Per quanto concerne, infine, la riforma delle professioni non ha nascosto il suo sconcerto Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. «Siamo in attesa - ha detto - di comprendere il percorso che avrà lo schema di decreto approvato dal Consiglio dei ministri, ma ci saremmo aspettati maggiore attenzione, data la specificità delle 27 leggi professionali. Il ministro Severino ci aveva detto che avremmo fatto un percorso insieme e noi pensavamo di poter dare un contributo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRANDI/DEP/AGF



**Gianfausto Zanon**

Consulente a Desenzano

**Negli ammortizzatori sociali si introduce l'Aspi ma si cassa la mobilità, che serve ad aziende e lavoratori**



**Manuela Maffiotti**

Consulente a Biella

**«Con la riforma viene meno gran parte della giurisprudenza maturata negli ultimi anni»**

La platea. Le voci dei professionisti

## «I rischi? Più liti e meno assunti»

BRESCIA. Dal nostro inviato

Una riforma non riforma o, meglio, una riforma che è tale solo nel titolo. Fra i consulenti del lavoro gli umori della base nei confronti della riforma Fornero non sono migliori rispetto ai vertici di categoria. Stessi i capi d'accusa: troppa rigidità in entrata, poca flessibilità in uscita, eccessiva complessità di un impianto normativo anche per i professionisti del settore.

«Mi pare che la riforma - esordisce Alberto Paveri, consulente con studio a Brescia - non stia centrando l'obiettivo dichiarato, che è quello di incentivare le assunzioni. Il modello proposto, infatti, se diventa più rigido in entrata, trova poca compensazione in uscita. Secondo la mia esperienza si rischia l'inserimento di norme che finiranno per mettere in dif-

produrranno più costi per le aziende», conclude Maffiotti. «La riforma rischia di incentivare il lavoro nero».

Mettere mano a tutto non è una buona ricetta neppure per Gianfausto Zanon, studio a Desenzano (Bs), che porta l'esempio del contratto di lavoro intermittente, destinato a essere irritigido «mentre finora ha dimostrato di funzionare egregiamente». Stesse perplessità anche sul fronte uscite, a partire da quanto riguarda gli ammortizzatori sociali «dove si introduce un istituto come l'Aspi ma si va a cassare la mobilità, fondamentale per aziende e lavoratori».

Prima di formulare un giudizio definitivo vuole invece aspettare il testo finale della legge Isabella Faggian, il cui studio è a Martellago (Ve). «Quel che è certo è che il testo attuale è senza dubbio molto complesso - spiega la professionista - e anziché snellire le procedure sembra destinato ad aumentare il contenzioso».

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA